

AZIENDE In Europa e negli Stati Uniti questo tipo di imprese reagisce alla crisi in modo più efficace rispetto alle società ad azionariato diffuso. In Italia lo confermano Ferragamo, Falck, Buzzi, Brembo, Barilla o Ferrero

Meglio se hanno famiglia

di Franco Canevesio

Le aziende di famiglia in Europa e negli Stati Uniti vanno meglio rispetto a quelle ad azionariato diffuso. In Italia, una delle patrie mondiali delle imprese familiari (quelle con fatturato superiore a 50 milioni di euro sono il 57,1% del totale), addirittura queste reagiscono meglio delle altre alla crisi, come dimostrano le loro performance borsistiche e le recenti semestrali. È l'ultimo focus di Banque Syz a sdoganare definitivamente la teoria secondo cui l'impresa di famiglia è più competitiva delle altre: dati alla mano, negli ultimi dieci anni, dal 2002 al 2012, sono loro ad aver sovraperformato del 60% rispetto a quelle non familiari. Negli ultimi cinque anni, addirittura, mentre le performance delle aziende dello Stoxx 600 scendevano del 19%, quelle delle imprese legate a gruppi di famiglia salivano del 7%, con un differenziale del 26%.

Un management che opera «in un'ottica temporale più lunga potendo realizzare investimenti importanti», bilanci più solidi, tutela degli azionisti di minoranza, minore probabilità di scalate ostili e una contabilità «gestita con criteri prudenziali, con propensione a stanziare risorse per investimenti e ricerca & sviluppo» sono gli atout

che rendono queste aziende più forti delle altre, secondo Banque Syz. Esempio tipico dell'oculatazza di queste imprese, secondo il report, è il gruppo Volkswagen, che l'anno scorso, senza incidere sulla generazione di cash flow, ha iscritto a bilancio spese per 4,55 miliardi di euro, il 45% degli utili.

350 anni di vita (fu fondata nel 1663), oggi, secondo Banque Syz, ha ottime prospettive di sviluppo in Asia. Fra gli esempi recenti di prime generazioni di successo europee c'è Magnit, catena russa di discount fondata nel 1998 dal miliardario Sergey Galitsky (attuale ceo) che da dieci anni a

In Italia, secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio Aub (realizzato da AidAF, UniCredit e Bocconi) che ha analizzato quasi 2.500 aziende familiari - nel 2011 hanno prodotto un fatturato cumulato di oltre 430 miliardi di euro - questo tipo d'impresa dimostra di riprendersi dalla crisi prima delle altre.



Roba impensabile per una società ad azionariato diffuso anche se questo «rivela l'impressionante generazione di cash flow sottostante di Volkswagen».

Buona parte del successo dipende dalla longevità dell'azienda, cioè dalla successione. Esempi di successo da più generazioni in Italia sono le non quotate Barilla, Ferrero, Bauli, Beretta, Mapei, Ermenegildo Zegna. In Europa c'è Remy Cointreau che, dopo quasi

questa parte cresce al ritmo del 35% annuo; Iliad, società di telefonia mobile francese (nota col marchio Free), nata nel 1996 per mano di Xavier Niel (oggi cso), controlla il 20% del mercato della banda larga e ha appena lanciato un'offerta di telefonia mobile a prezzi stracciati; Petrofac, società di servizi petroliferi inglese, fondata nel 1991 da Ayman Asfari, ancora a capo del gruppo, oggi vale 6 miliardi di sterline.

Tra il 2009 e il 2010, secondo l'Osservatorio Aub, il loro fatturato è cresciuto al ritmo del 7% annuo, superiore all'insieme delle non familiari, facendo registrare, oltre a un minor indebitamento, differenziali positivi di crescita, sia in termini di roi che di roe, mediamente superiori di 1,2 e di 1 punto. D'altronde basta dare un occhio alle semestrali appena uscite per vedere la forza di queste imprese. Tra le principali azien-

de di famiglia quotate a Piazza Affari Salvatore Ferragamo passa da 456 milioni a 561 milioni di fatturato, da 70,9 a 88,4 milioni di ebit e da 36 a 44,8 milioni di utile. Falck Renewables è in salita nel fatturato (da 114 a quasi 142 milioni) e stabile nell'ebit (a poco più di 40 milioni); Brembo passa da un giro d'affari di 632 milioni a 702 milioni, con un ebit in rialzo da 42,9 a 49,3 milioni e utili da 24,7 a 35,6 milioni, mentre Buzzi Unicem ha un giro d'affari stabile a 1,34 miliardi di euro, ebit in rialzo da 62,5 milioni a 84 milioni e utili in aumento dai 300 mila euro del 2011 ai 3,3 milioni del primo semestre 2012.

Qualche problema invece per le petrolifere come Saras (famiglia Moratti), che chiude il semestre con un ebit negativo a 138,2 milioni di euro e utili in rosso di 117 milioni pur incrementando il fatturato a 5,7 miliardi di euro rispetto ai 5,2 del 2011. O come Erg (famiglia Garrone) che evidenzia perdite per 48,8 milioni (dai +100 milioni del 2011) con un ebit però in incremento da 7,6 milioni a 56,2 milioni e un fatturato che passa da 3,1 miliardi di euro dell'anno scorso a 4,4 miliardi. Indesit (famiglia Merloni) è sostanzialmente stabile nel fatturato a 1,3 miliardi di euro anche se l'ebit (da 63,5 a 22,3 milioni) e gli utili (da 3,2 milioni a 900 mila euro) sono in calo. Italcementi della famiglia Pesenti è stabile nel fatturato a 2,3 miliardi e mostra ebit e utili in discesa rispettivamente a 101 milioni (da 145 milioni) -37,4 milioni (da +113 milioni). (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/aziende